

## SCHEMA A CHIASMO NELLA TIPOLOGIA DEL RAPPORTO βασιλεύς - τύραννος

Alcune fonti storiche, tra loro coeve e non, ci documentano il passaggio di potere nell'anno 813 tra il βασιλεύς Michele I Rangabe e il τύραννος Leone l'Armeno, futuro Leone V: pur con differenze di scarso rilievo, le linee fondamentali dell'evento sono ricostruibili con chiarezza e convergono nel porre in particolare rilievo il dissidio che si manifesta nel palazzo imperiale, allorché il τύραννος si sta minacciosamente avvicinando.

Questa la versione di Teofane Continuato<sup>1</sup> (sostanzialmente concorde si rivela la testimonianza di Genesisio<sup>2</sup>): l'imperatore, benché turbato nell'animo, non si lasciò sconvolgere la mente, ma limitandosi a biasimare l'ingratitude di costui e bisbigliando a bassa voce che è bene adeguarsi al volere divino, eliminò lo stupore e la confusione che regnavano in città con l'invito esteso a tutti ad andare incontro a costui: fece questo per preservare pura e incontaminata la sua città da sangue fraterno. Taluni lo invitavano a far fronte alle difficoltà e a scendere in campo, promettendo il loro fermo appoggio ad un imperatore così mansueto e pio: erano di questo avviso anche la moglie stessa, Procopia e Manuele πρωτοστράτωρ degli Amalichiti, che si trovava presente. Ma egli disse che non desiderava un regno che grondasse sangue fraterno. Perciò dette alcune insegne imperiali ad uno degli intimi, addetti al suo servizio, e gli ordinò di recarsi là (*scil.* da Leone). 'Εφ' οἷς καὶ δεινοπαθήσασα καὶ οἶον ἐβραχχευθεῖσα ἡ τούτου γαμετὴ δεινὸν λέγεται ἀνακραγεῖν, εἰ Βάρκα (οὔτω δὴ τὸ τοῦ Λέοντος καλέσασα γύναιον) τῇ κεφαλῇ ἐπίθοιτο τὸ μοδίολον. 'Ο δὲ στερροῖς λόγοις ταύτην ἐπιρραπίσας, καὶ ὄλον δὴ ἀναθεῖς ἑαυτὸν τῷ Θεῷ, ἐκαρᾶδόκει τὰ μέλλοντα.

Benché chiaramente fondato su queste fonti, non si dimostra un puro e semplice lavoro compilativo la riproposizione dell'evento ad opera di Giovanni Scylitzes<sup>3</sup>: egli (*scil.* Michele), da uomo pacifico, che non voleva precipitarsi in eventi dall'esito incerto, andava

<sup>1</sup> 1. 17-18 (*Theophanes Continuatus* rec. I. Bekker, Bonnae 1838 *CSHB*).

<sup>2</sup> 13 = 5. 57-69 (*Iosephi Genesisii Regum Libri Quattuor*, recc. A. Lesmüller Werner - I. Thurn, Berolini et Novi Eboraci 1978, *CFHB* 14).

<sup>3</sup> 8. 53-67 (*Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum* rec. I. Thurn, Berolini et Novi Eboraci 1973, *CFHB* 5).

rimproverando chi si era espresso così, per sollecitarlo verso una strage fraterna, ma invidò uno degli intimi a consegnare a Leone le insegne del potere, cioè il diadema, la porpora e i calzari rossi, promettendo da parte sua di cedergli il trono, perché a suo parere era preferibile perdere la vita stessa piuttosto che veder versare anche una piccola goccia di sangue cristiano; dunque, Leone, deposta ogni paura o dubbio, venisse a prender possesso del Palazzo. Προκοπία δὲ ἡ βασιλις ἀντιπράττουσα τοῖς δρωμένοις καὶ καλὸν ἐντάφιον τὴν βασιλείαν λέγουσα εἶναι, ἐπεὶ μὴ ἔπειθε, ἔσχατον ἐπειποῦσα λόγον, ὅτι δεινὸν καὶ πέρα δεινοῦ, εἴπερ ἡ τοῦ τυράννου σύζυγος περιβάλοιτο τὸν βασιλικὸν μοδιολόν, ἐπισκώψασα καὶ πρὸς τὸ ταύτης ὄνομα, Βάρκαν αὐτὴν ὀνομάσασα, ἔσκέπτετο, πῶς ἂν διάθοιτο τὰ κατ' αὐτήν.

Chiaramente riconoscibile in tutte e tre le testimonianze è la presenza di uno schema tipologico che presiede alla articolazione della sequenza narrativa e ne scandisce i tempi: nel momento in cui al τύραννος sembra arridere il successo, ma l'imperatore ha ancora la possibilità di organizzare una ultima controffensiva, compare una ben determinata tecnica di presentazione e disposizione tematica che assegna precisi ruoli ai protagonisti e condiziona anche le giustificazioni fornite per i loro comportamenti<sup>4</sup>. Il βασιλεύς si dimostra disposto a rinunciare al trono, al punto di spogliarsi spontaneamente dei simboli del potere (e nel caso di Michele I di inviarli addirittura al rivale vittorioso): oltre che a Michele I, a questa condotta si attengono anche, per citare solo alcuni esempi, Michele VI (nella testimonianza di Scylitzes<sup>5</sup> e di Attaliote<sup>6</sup>) e Michele VII (nella ricostruzione storica di Niceforo Briennio<sup>7</sup>).

Non solo l'atteggiamento di rassegnata accettazione della detro-

<sup>4</sup> Sulla tipologia che indirizza e guida la presentazione del τύραννος nella storiografia bizantina cf. L.R. Cresci, *Appunti per una tipologia del τύραννος*, Byzantion 60, 1990, 90-129.

<sup>5</sup> 499. 73 - 500. 83 Thurn. Scylitzes polemicamente osserva che Michele avrebbe più facilmente ottenuto il regno dei cieli, promessogli dal patriarca Michele Cerulario, se avesse rinunciato al trono prima che la lotta con Isacco Comneno provocasse tanto spargimento di sangue.

<sup>6</sup> 58. 17 - 59. 14 (*Michaelis Attaliothae historia*, rec. I. Bekker, Bonnae 1853, CSHB).

<sup>7</sup> 3. 20-21. (*Nicephori Bryennii Historiarum Libri Quattuor*, rec. P. Gautier, Bruxelles 1975, CFHB 9). Sull'interpretazione di questo passo cf. A. Carile, *Il "Cesare" Niceforo Briennio*, Aevum 42, 1968, 449-50.

nizzazione è analogo, ma persino le dichiarazioni con cui i sovrani cercano di scoraggiare ogni tentativo di resistenza dei loro sostenitori presentano invariante sia tematiche sia espressive: basti citare le parole di Michele VI nel resoconto di Attaliate<sup>8</sup>: egli, benché le truppe di palazzo e tutti i suoi partigiani intendessero affrontare gli avversari per soggiogarli all'istante e rinsaldare a lui il potere, non lo permise, *μισανθρωπίας καὶ φιλαυτίας ὁμοῦ πρᾶγμα λέγων εἶναι τὸ δι' αὐτὸν συγχωρῆσαι φόνοις καὶ σφαγαῖς ἀνθρωπίναις μιανθῆναι τὴν μεγαλόπολιν*.

In netto contrasto con il βασιλεύς si pone la figura dell'imperatrice, che esibisce un attaccamento al potere, la cui tenacia affonda le radici in temi diversamente modulati, in dipendenza dalla caratterizzazione etica o dal giudizio storico che l'autore intende suggerire.

Alla ferma opposizione dimostrata nell'813 da Procopia si possono accostare la strenua resistenza che Caterina frappone alla volontà di Isacco Comneno di abdicare, aprendo la strada del trono a Costantino Ducas<sup>9</sup> e, soprattutto, il precedente costituito dall'energico intervento di Teodora nel 532, durante la rivolta del Nika<sup>10</sup>.

Quest'ultimo caso si segnala per più motivi: in primo luogo perché, diversamente da Procopia e da Caterina, Teodora conserverà il trono, riuscendo a soffocare la rivolta popolare e la τυραννίς di Ipazio<sup>11</sup> e, in secondo luogo, perché, nella versione di Scylitzes, le consonanze con il passo procopiano vanno al di là di quelle somiglianze nella scansione dei tempi narrativi, nella ripartizione dei ruoli tra i protagonisti e nella struttura compositiva che possono richiarsi alla presenza di uno schema tipologico ed autorizzano a ipotiz-

<sup>8</sup> 58. 19 - 59. 2 Bekker.

<sup>9</sup> Mich. Psell., *Chron.* 7. 80-83 (*Michele Psello. Imperatori di Bisanzio*, II, testo critico a cura di S. Impellizzeri, traduzione di S. Ronchey, commento di U. Criscuolo, Milano 1984).

<sup>10</sup> Proc., *Bella* 1. 24 = 1. 129. 19 - 130. 19 Haury.

<sup>11</sup> Procopio sottolinea il ruolo che il discorso di Teodora assume nell'animare la controffensiva imperiale: *Bella* 1. 24 = 1. 130. 16-19 Haury *τοσαῦτα τῆς βασιλίδος εἰποῦσης, θάρσος τε τοῖς πᾶσιν ἐπεγένετο καὶ ἐς ἀλκὴν τραπέμενοι ἐν βουλῇ ἐποιοῦντο ἢ ἂν ἀμύνεσθαι δυνατοὶ γένοιτο*. L'intero schema tipologico presenta in questo caso delle dissonanze rispetto alla forma consueta, in corrispondenza con la differenza dell'esito, che vede il βασιλεύς prevalere sul τύραννος. Ad esempio, Ipazio non è spinto dalla propria ambizione a capeggiare la rivolta dei δῆμοι, ma viene da questi costretto vd. Proc., *Bella* 1. 24 = 1. 128. 6-7 Haury: il popolo chiamava al trono lui che contro voglia era giunto nel foro di Costantino.

zare una imitazione diretta<sup>12</sup>. La γνώμη riportata da Scylitzes in forma indiretta (καὶ καλὸν ἐντάφιον τὴν βασιλείαν λέγουσα εἶναι) è l'elemento di più immediata connessione con il modello procopiano (ἐμὲ γὰρ τις καὶ παλαιὸς ἀρέσκει λόγος, ὡς καλὸν ἐντάφιον ἡ βασιλεία ἐστὶ<sup>13</sup>) ed è un'aggiunta 'originale' rispetto alle formulazioni fornite da Teofane Continuato e Genesio dell'intervento dell'imperatrice Procopia<sup>14</sup>.

Se, dunque, in questa particolare situazione, nella coppia dei sovrani si manifesta un contrasto tra chi è disposto a rinunciare al potere e chi vi resta pervicacemente avvinto, un analogo dissidio si produce anche nella coppia di coloro che rivestono il ruolo di τύραννοι, ma a parti invertite. Il τύραννος è ovviamente sospinto all'azione da una ambizione che è il suo tratto etico distintivo<sup>15</sup>, nonostante le perplessità e i tentativi di dissuasione ad opera della moglie; durante la rivolta del 532 contro Giustiniano, Maria, moglie di Ipazio, cerca di trattenerlo prospettandogli l'esito negativo della στάσις; la moglie di Ipazio, Maria, intelligente e con gran fama di castità, tratteneva il marito e non lo lasciava, gridava nei gemiti καὶ τοῖς ἐπιτηδείοις ἅπασιν ἐγκελευομένη, ὡς αὐτὸν τὴν ἐπὶ θάνατον οἱ δῆμοι ἄγοιεν<sup>16</sup>.

Analogamente, la sorella di Manuele Comneno si oppone al tentativo del marito, il cesare Ruggero, di impadronirsi del trono: la moglie, vedendolo ben fermo nel suo vivo desiderio di diventare imperatore nonostante le sue molte raccomandazioni e comprendendo che non avrebbe desistito dal suo intento, se non fosse successo qualcosa, convoca coloro che hanno in mano il potere e κοινοῦται τὸ πρᾶγμα καὶ ἡ (φησὶν) αὐτοὶ μοι τὸν ἄνδρα παράδοτε, ἡ γοῦν μελήσει πάντως ὑμῖν τοῦ τὴν βασιλείαν ἀδελφῷ συντηρῆσαι τῶμῳ.

<sup>12</sup> Solo la ripresa della γνώμη, e non la più ampia coincidenza tra l'intero discorso di Teodora e quello di Procopia e tra i reciproci contesti, è individuata da I. Thurn, *Byzanz. Wieder ein Weltreich* (Iohannes Scylitzes 1), Graz-Wien-Köln 1983, 291.

<sup>13</sup> Cf. Proc. *Bella* 1. 24 = 1. 129. 22 - 130. 16 Haury.

<sup>14</sup> La conoscenza e l'imitazione degli storici tardo-antichi nella storiografia bizantina a partire dal X sec. assumono un ruolo notevole e non ancora esplorato pienamente: cf. L.R. Cresci, *Note esegetiche a Michele Psello e Michele Attaliato*, CCC 8, 1987, 211-17.

<sup>15</sup> Cf. H. Ahrweiler, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, Paris 1957, 129-41, L.R. Cresci, *Appunti*, 117-20.

<sup>16</sup> Proc., *Bella* 1. 24 = 1. 127. 25 - 128. 4 Haury.

Queste le sue parole. Costoro riuscirono ad attrarre il cesare in un sobborgo della Capitale, con il pretesto di un qualcosa che era necessario fare e, una volta giunto sul posto, lasciarono che restasse lì e fecero ritorno in città<sup>17</sup>.

Documentata in autori diversi, talora con più ampiezza, talora in forma frammentaria, si può cogliere dunque con sufficiente perspicuità l'esistenza di uno schema compositivo che oppone le due coppie dei βασιλείς e dei τύραννοι e, all'interno di questa contrapposizione, l'atteggiamento maschile e femminile, secondo una articolazione che dà vita ad un modulo chiasmico.

Le forme e le circostanze in cui torna a proporsi questo schema denunciano, per un verso, fissità e costante riproposizione di temi ed intrecci degli stessi, ma, per un altro verso, mostrano di fruire della flessibilità e della adattabilità che sono caratteristiche comuni alla tipologia del τύραννος nella storiografia bizantina<sup>18</sup>.

L'esistenza di un modulo compositivo precisamente articolato, cui lo storico può fare riferimento anche in una circostanza specifica, come il passaggio di potere tra un βασιλεύς perdente e un τύραννος vittorioso, si risolve solo apparentemente in una stereotipizzazione dell'andamento narrativo: in realtà la modificazione anche lieve e l'assenza di un particolare si rivelano un immediato canale di espressione di un determinato giudizio o atteggiamento critico dello storico nei confronti dell'evento o di uno dei protagonisti.

Si considerino le diverse formulazioni assunte dal rifiuto della βασιλῆς di cedere il trono: le motivazioni di Procopia, nelle versioni di Teofane Continuato e di Genesio, fanno perno sull'ostilità verso un'altra donna, la moglie del τύραννος, e sull'insofferenza a trasmetterle la corona. Qui al fortissimo attaccamento alle insegne del potere, motivo topico nella dialettica βασιλεύς - τύραννος<sup>19</sup>, si unisce

<sup>17</sup> Cf. Ioann. Cinn., 2. 4 = 37. 19 - 38. 5 (*Ioannis Cinnami epitome*, rec. A. Meineke, Bonnae 1836, *CSHB*). Un caso per certi versi analogo può essere considerato quello di Gordia, moglie di Fippico, e sorella dell'imperatore Maurizio: Filippico, in disgrazia presso l'imperatore, perché sospettato di meditare una τυραννίς, viene improvvisamente convocato a palazzo. Gordia, temendo per la sua vita, manifesta una profonda disperazione (cf. Theoph., A. M. 6094 = 285. 26-27 de Boor ἢ δὲ γυνὴ αὐτοῦ Γορδία ἔκειτο χαμαὶ ὄδυρομένη καὶ κλαίουσα καὶ τὸν θεὸν ἰκετεύουσα).

<sup>18</sup> Cf. Cresci, *Appunti*, 127-29.

<sup>19</sup> Emblematico l'episodio che vede protagonisti Basilio II e Barda Sclero: Mich. Psell., *Chron.* 1. 27. Del resto, anche Teodora esprime l'impossibilità a rassegnarsi a perdere le insegne del potere e il titolo imperiale: Proc., *Bella* 1. 24 = 1. 130. 7-9

un elemento di vanità e di ostilità tipicamente femminili, venate dal disprezzo per la rivale più fortunata. Ma a questa caratterizzazione Scylitzes aggiunge, grazie all'imitazione dello storico Procopio, una più ricca coloritura: Procopia argomenta con la solennità della γνώμη la sua volontà di resistere e solo al diniego del βασιλεύς oppone, in un ultimo impeto, la più 'personale' ragione del suo atteggiamento<sup>20</sup>. In Procopio l'impostazione stessa del τόπος è immediatamente espressiva di un giudizio storico assai complesso: il discorso di Teodora, di alta intonazione e forte suggestione, costituisce l'ἀκμή dell'intera sezione narrativa, soprattutto perché non si contrappone ad un discorso, riportato in forma diretta o indiretta, di Giustiniano. Questa omissione si rivela significativa almeno a due livelli semantici: mentre nella tipologia più frequentemente attestata la posizione assunta dalla βασιλίς, in quanto antitetica alla rassegnata accettazione del volere divino esibita dal βασιλεύς, viene implicitamente condannata, nel caso della rivolta di Nika, la serrata e dignitosa allocuzione di Teodora<sup>21</sup>, che anima una resistenza che si rivelerà vittoriosa, non può che concentrare su di sé l'attenzione, quando non l'ammirazione, del lettore, relegando in secondo piano Giustiniano, secondo una scelta di tecnica compositiva e di taglio narrativo costantemente perseguita nei *Bella*<sup>22</sup>. Ma la variazione rispetto allo schema 'base' è dovuta anche all'impossibilità di attribuire a Giustiniano la profonda repulsione per lo spargimento di sangue dei sudditi, che costituisce la motivazione 'topica' dell'atteggiamento

Haury «che non mi separi mai da questa porpora e che non debba vivere il giorno in cui chi mi incontra non abbia a chiamarmi δέσποινω».

- <sup>20</sup> Ioann. Scyl., 8. 63-65 Thurn ἐπεὶ μὴ ἔπειθεν, ἔσχατον ἐπειποῦσα λόγον, ὅτι δεῶν καὶ πέρα δεῶσιν...
- <sup>21</sup> Al discorso di Teodora è riconosciuto un alto grado di vericidità da B. Rubin, *RE* 23, 380 (*Prokopios von Kaisareia*): *contra* Averil Cameron, *Procopius*, London 1985, 69. Questa allocuzione viene considerata come un segno della stima di Procopio per Teodora da H. G. Beck, *Lo storico e la sua vittima*, tr. it. M. Antonacci, Bari 1988, 25-31, diversamente, A. Cameron, 69 vi scorge una disposizione negativa di Procopio verso un atteggiamento inopportuno 'maschile' di Teodora: esempio di «women acting seemingly out of character».
- <sup>22</sup> Cf. Rubin, *Prokopios*, 379, Id. *Das Zeitalter Iustinians*, Berlin 1960, 178; M. Cesa, *La politica di Giustiniano verso l'Occidente nel giudizio di Procopio*, Athenaeum 59, 1981, 389-409, L.R. Cresci, *Ancora sulla μύμησις in Procopio*, RFIC 114, 1986, 453, Ead., *Lineamenti strutturali ed ideologici della figura di Belisario nei Bella Procopiani*, Serta Historica Antiqua I, Roma 1986, 248-51.

rassegnato<sup>23</sup>: quindi, con una semplice modificazione rispetto alla struttura compositiva prevista dalla tipologia in questa circostanza, Procopio riesce ad esprimere un giudizio doppiamente polemico contro Giustiniano, in piena consonanza con l'atteggiamento costantemente, ma indirettamente, assunto nei *Bella* contro la politica giustiniana<sup>24</sup>.

Nella *Chronographia* pselliana l'intonazione dell'intero episodio che vede protagonista l'imperatrice Caterina è modulata su una fitta rete di richiami platonici<sup>25</sup>, che assolvono il fine di presentare Psello stesso nella luce del politico - filosofo, che costituisce l'ideale del poligrafo bizantino<sup>26</sup>. In questo caso, dal contrasto tra l'ἠθος del βασιλεύς e quello della βασιλῆς non emerge solo una parenesi moralistica, semmai volta a fini apologetici verso la figura di un singolo imperatore, bensì una antitesi tra Caterina e Psello, nella prospettiva auto-celebrativa e memorialistica, tipica della *Chronographia*<sup>27</sup>. La battuta ironica con cui Caterina addossa a Psello la responsabilità di aver suggerito ad Isacco l'abdicazione («mentre l'imperatrice - sfuggendole come ciò rappresentasse l'innata sua aspirazione - andava

<sup>23</sup> L'accusa di spargere il sangue dei sudditi è un *Leit-Motiv* degli *Anecdota*, 18 = 3. 111-19 Haury.

<sup>24</sup> Su questo discorso di Teodora si sono registrati, di recente, numerosi contributi critici: la lunga fortuna dell'aforisma, a partire da Isocrate, è al centro dell'interesse di B. Baldwin, *An Aphorism in Procopius*, *RhM* 75, 1982, 309-11; volto ad individuare il giudizio storico di Procopio, attraverso l'esame dei modelli e dei punti di riferimento antichi presenti in questo passo, è l'esame di J.A.S. Evans, *The Nika Rebellion and the Empress Theodora*, *Byzantion* 54, 1985, 380-82. Il cambiamento apportato da Procopio, che sostituisce βασιλεία a τυραννίς nella formulazione della γνώμη, è intenzionale (cf. B. Baldwin, 310-11): nella nuova accezione che il termine τυραννίς assume in età bizantina, la definizione del potere imperiale come τυραννίς in bocca alla βασιλῆς sarebbe stata assurda e fuorviante. Proprio nell'antitesi βασιλεία - τυραννίς si articola una contrapposizione politico - istituzionale, che perderebbe mordente se Procopio facesse ricorso alla, pur usuale, denominazione di δέσπονα sul problema della titolatura cf. E. Bensammar, *La titulature de l'impératrice et sa signification*, *Byzantion* 46, 1976, 243-91.

<sup>25</sup> Cf. Plat. *Charm.* 125a e Synes., *ep.* 43 = 77. 6 Garzya. Su questo passo cf. U. Criscuolo, *Pselliana*, *SIFC* 54, 1982, 199-201.

<sup>26</sup> Cf. U. Criscuolo, Πολιτικός ώςηρ. *Contributo al pensiero politico di Michele Psello*, *RAAN* 57, 1982, 129-63.

<sup>27</sup> Cf. R. Anastasi, *Studi sulla Chronographia di Michele Psello*, Catania 1969, 8-11, 62; H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I, München 1978, 380.

incolpando dell'idea noialtri tutti, anziché lui medesimo. Come dunque le venni alla vista: "Benedetto codesto tuo consiglio" esclama "uomo virtuoso! Quale squisita ricompensa ci rendi, con quest'idea di indurre il sovrano a monacarsi"»<sup>28</sup>) introduce un nuovo personaggio nel più consueto schema tipologico, cosicché la stessa strutturazione del contrasto tra βασιλεύς e τύραννος ne risulta influenzata, con esiti encomiastici verso Isacco, ma ancor più verso Psello stesso che 'medierà' l'incruento passaggio di potere. Lo spazio concesso alla βασιλῆς si rivelerà funzionale all'introduzione del successore al trono, Costantino Duca, presentato non come un τύραννος, ma come il più vicino alla predilezione di Isacco<sup>29</sup>.

Dal rapido esame compiuto si evince con quanta flessibilità questa invariante compositiva si adatti al contesto e come una modificazione, anche di piccolo rilievo, rispetto alla formulazione più consueta del τόπος, faccia emergere nitidamente i lineamenti di un giudizio storico o della caratterizzazione di un personaggio. L'articolata dialettica interna di questo schema a chiasmo si sviluppa secondo una ampia gamma di possibilità espressive in dipendenza dalle contrapposizioni che l'autore sceglie di volta in volta di sottolineare e dalle omissioni, la cui rilevanza ai fini dell'esplicitazione del giudizio si rivela particolarmente incisiva.

Genova

Lia Raffaella Cresci

<sup>28</sup> Mich. Psell., *Chron.*, 7. 81. 3-8. La traduzione è di S. Ronchey.

<sup>29</sup> Quando disperava ormai di convincere Isacco a conservare il trono, Caterina passa a rivolgergli un'altra supplica: Mich. Psell., *Chron.*, 7. 83. 1-5. Così parlava l'imperatrice, ma non poté convincere il consorte. Quando capì che non le avrebbe dato ascolto: «Di grazia - dice - fa almeno successore al trono chi ti è meglio disposto e più devoto, in modo che a te conservi il privilegio, finché vivi, e sia per me come un figlio». Isacco aderirà a questa richiesta e designerà come successore Costantino Duca, presentandolo come un figlio: Mich. Psell., *Chron.*, 7. 89. 5-11. «Più di costoro che mi si stringono attorno - disse, indicando con la mano i famigliari, - più di mio fratello e di mio nipote e più di queste dilette, la mia consorte e sovrana e la mia unica figlia, posso dire, più di costoro il mio temperamento ti sente prossimo e l'affinità dello spirito è più forte del vincolo naturale, e a te il regno e questi miei cari affido».